

LA LOTTA ANTIFUMO METTE IN PERICOLO I PRODUTTORI ITALIANI

Tabacco, trattativa finale per scongiurare un ko

In Campania sono a rischio 40mila posti

ALESSANDRA CHELLO

UN tavolo di confronto come ultima spiaggia. Il destino del tabacco made in Italy è appeso a un filo. In una corsa contro il tempo e contro la scure europea che sta per abbattersi sui sussidi alla coltivazione, ieri al Consiglio dell'Ue, il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno ha strappato al commissario europeo Franz Fischler l'impegno di un faccia a faccia. L'ultimo. Si perché il 19 novembre Bruxelles presenterà il testo giuridico della riforma. E allora per le 25 mila imprese e i 134 mila addetti che fanno dello Stivale il produttore numero uno di tutta l'Ue, le cose potrebbero cambiare. Sul comparto si allunga l'ombra della smobilitazione.

Tutto è iniziato il 23 settembre quando la Commissione europea ha presentato l'ipotesi di riassetto per il comparto. Un disegno che prevede un cosiddetto «disaccoppiamento» degli aiuti al settore: il 20% per chi riconverte le colture e l'80% ai produttori che le distruggono. In pratica la Commissione propone di eliminare il legame tra aiuti e quantità prodotta, sostituendo al fondo comunitario un nuovo fondo di finanziamenti per le conversioni delle imprese tabacchicole. Per l'Italia un rischio enorme soprattutto dal punto di vista occupazionale. Basti pensare che nel comparto lavorano 134.000 persone. L'Umbria e la Campania sono le regioni più colpite sotto questo profilo. L'incidenza del lavoro rispetto alla popolazione raggiunge il 16,2% a Città di

Castello e il 15,3% a Deruda. In Campania - dove i posti a rischio sono 40 mila - sale al 33% a Apice, al 34,4% a San Tammaro fino al 51,3% a Paduli.

Il ministro Alemanno, che sull'altro capitolo-chiave del vertice - l'olio d'oliva - parla di una proposta che ha già raccolto un ampio consenso tra i partner europei, sul tabacco punta invece il dito contro la filosofia che regge la riforma in cantiere «che collega direttamente il problema del fumo con la produzione di tabacco. L'identificazione fra sussidi e crociata anti-fumo è sbagliata visto che già oggi siamo largamente importatori. E dunque un domani, riconvertendo gli impianti produttivi nulla cambierebbe anche per via dell'abbattimento dei dazi d'importazione sul tabacco».

Poi lancia la sua proposta: «il 60% degli aiuti convertiti in un pagamento unico diretto al produttore e indipendente dalle quantità con un 40% di sussidi che continuerebbe a seguire l'attuale regime dell'accoppiamento». E mentre l'Organizzazione nazionale del tabacco «raccolge con favore la costituzione del tavolo di confronto comunitario», Augusto Bocchini leader di Confagricoltura parla di un rischio estinzione per il settore: «Nel documento è detto che l'organizzazione comune di mercato per il tabacco deve cessare entro tre anni - spiega - con questi presupposti non è possibile avviare alcuna seria trattativa per la riforma». Massimo Pacetti presidente della Cia, infine, invita il governo a intervenire e chiede «un impegno deciso per migliorare la proposta dell'Ue».

